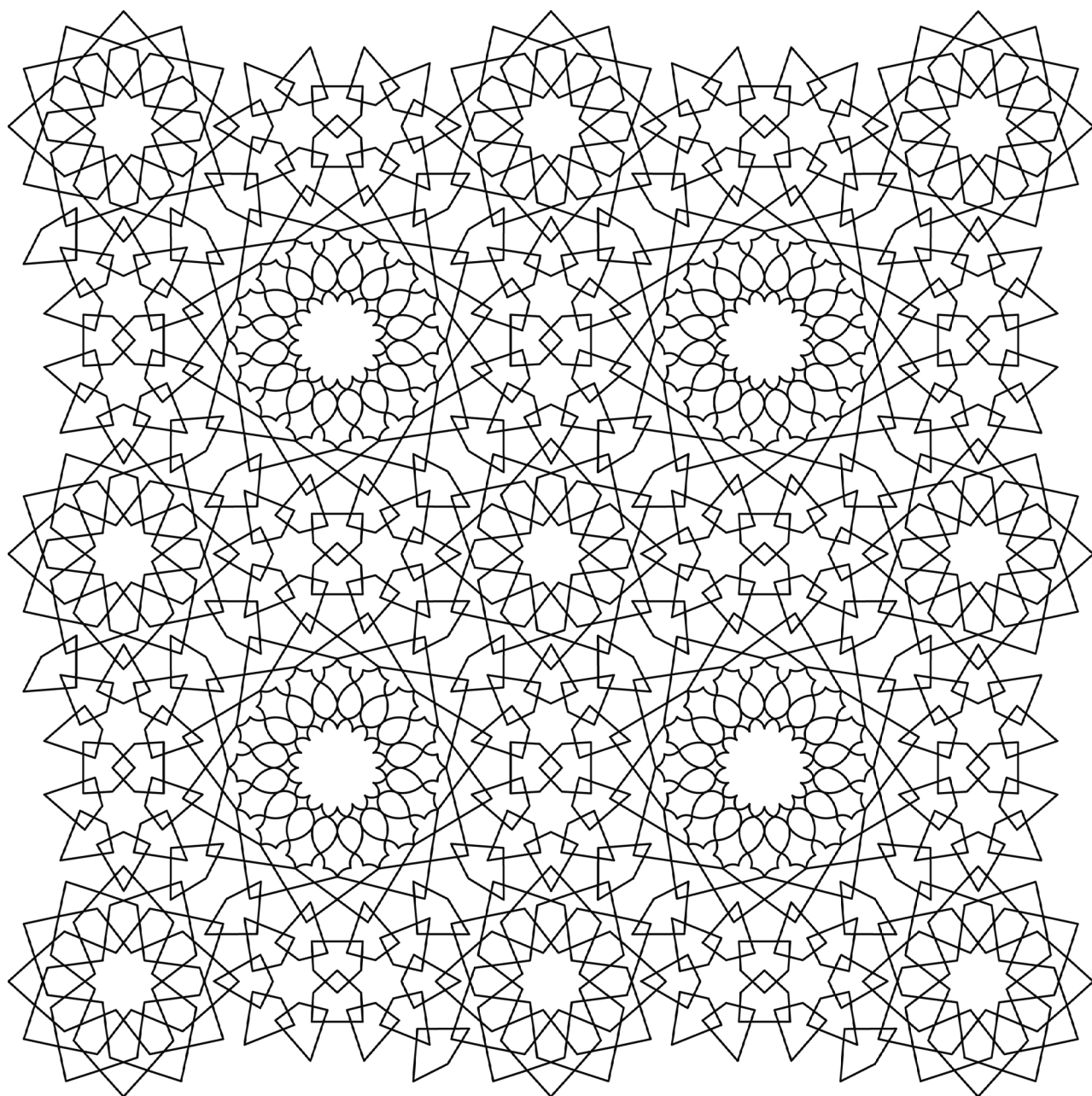


⋮

**MAESTRO ESTERIORE E MAESTRO IMMAGINATO
IN UN'OPERA POCO NOTA DI IBN 'ARABĪ**

Maurizio Marconi



Riassunto: In questo breve studio viene esposto ciò che Ibn ‘Arabī ha scritto riguardo al Maestro immaginato in un’opera redatta per rispondere ai quesiti che gli erano stati posti da un suo compagno, Yūsuf ibn Ibrāhīm al-Kurdī, in merito all’insegnamento ricevuto dal suo Maestro ‘Alī al-Kurdī. Nel suo chiarimento Ibn ‘Arabī prende spunto da quella che era l’iniziale comprensione di Yūsuf per portarlo gradualmente a capire come la questione sia assai più complessa.

Parole chiave: Ibn ‘Arabī, Maestro spirituale, rapporto Maestro-aspirante.

∴

Abstract: In this short study deals with what Ibn ‘Arabī wrote about the imagined Master in a work written to answer the questions posed by his companion, Yūsuf ibn Ibrāhīm al-Kurdī, regarding the teaching received from his Master ‘Alī al-Kurdī. In his clarification Ibn ‘Arabī takes inspiration from what was Yūsuf’s initial understanding to gradually make him understand how the question is much more complex.

Keywords: Ibn ‘Arabī, spiritual Master, Master-aspirant relationship.

∴∴

Nella sua monumentale opera Ibn ‘Arabī ha fatto spesso riferimento al ruolo del Maestro, ma l’espressione Maestro immaginato ricorre solo nel *Libro delle risposte arabe nel commento dei consigli di Yūsuf*, opera finora poco nota¹.

L’autenticità dell’opera è attestata dal fatto che essa è menzionata sia nel *Fihrist* redatto da Ibn ‘Arabī stesso,² con il titolo *Libro delle risposte arabe nel commento dei quesiti (masā’il) di Yūsuf*, e nell’elenco delle 43 opere da lui studiate con Ṣadrud-dīn al-Qūnawī, con il titolo *Libro delle allusioni (išārāt) arabe nel commento dei consigli di Yūsuf*³.

1 La traduzione italiana di questo testo accompagnata dall’edizione araba basata sui più antichi manoscritti disponibili è stata pubblicata nel N. 7 della rivista *El Azufre Rojo*, 2020, pag. 91-740.

2 Si tratta del *Fihrist al-muṣannaḥāt* redatto a Damasco nell’anno 627 dall’Egira per Ṣadrud-dīn al-Qūnawī. Riguardo a quest’opera si può consultare l’*Histoire et classification de l’oeuvre d’Ibn ‘Arabī* di Osman Yahyā, pubblicata a Damasco nel 1964, che nelle pagine 37-48, ne elenca i manoscritti e le edizioni e ne descrive i contenuti. L’opera è riportata al numero 191 dell’elenco del *Fihrist*, a pag. 57 dell’edizione pubblicata da Korkis ‘Awwād nel Vol. XXX della Revue de l’Académie Arabe, Damasco, 1955.

3 Su questo testo si può consultare lo studio di Gerald Elmore “*Sadr al-Dīn al-Qūnawī’s Personal Study-List of Books by Ibn al-‘Arabī*” pubblicato nel *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. 56, No. 3 (July 1997), pp. 161-181, in particolare le pagine 176 e 180.

Il Giuseppe a cui fa riferimento il titolo non è il Profeta, bensì un *faqīh* di Damasco, Zaynuddīn Yūsuf ibn Ibrāhīm aš-Šāfi'ī al-Kurdī (m. 643 H)⁴, compagno di Ibn 'Arabī, ed i consigli che gli sono attribuiti erano, secondo quanto credeva Yūsuf, l'insegnamento del suo Maestro 'Alī al-Kurdī (m. 622 H).

Ibn 'Arabī aveva probabilmente conosciuto questo Maestro, folle d'amore per Allah, già in occasione della sua prima visita a Damasco, nell'anno 602 dall'Egira e lo menziona nel Cap. 226 delle *Futūhāt*⁵:

[II 522.28] [...] così quest'uomo folle (*bahlūl*) si può dire morto per il fatto di essere stato privato della ragione: egli viene quindi annoverato tra i morti per aver perduto la ragione, e tra i vivi per il persistere della sua natura (*tab'*). Si tratta di esseri, questi, che fanno parte dei beati di cui Allah è soddisfatto, come Mas'ūd al-Ḥabašī ed 'Alī al-Kurdī e tanti altri che abbiamo visto in questa condizione sia in Oriente che in Occidente.

La trasmissione di questi consigli da parte del Maestro non era avvenuta né in modo orale, né scritto, bensì per ispirazione, e Yūsuf, il discepolo, non comprendendo a fondo il loro contenuto si rivolse ad Ibn 'Arabī per avere quei chiarimenti che non poteva ottenere dal suo Maestro, o perché era già morto o comunque perché non avrebbe potuto rispondere, dato il suo stato di follia d'amore. Nel *Libro delle risposte arabe* Ibn 'Arabī riferisce⁶

[186] Egli [Yūsuf ibn Ibrāhīm aš-Šāfi'ī] mi disse di non aver registrato nulla di questa raccomandazione per sua scelta, né per una visione, ma di aver trovato nella sua anima ciò che aveva menzionato e di averlo registrato così come lo aveva trovato; e che in quel momento ciò era per lui materia del suo compagno, 'Alī al-Kurdī, in cui credeva e da cui la materia si era infiltrata in lui in tutto ciò che trovava nella sua anima, indipendentemente che la faccenda fosse elevata o inferiore. Per questo, quando discussi con lui di ciò che era sortito da lui, capii che non sapeva ciò che comportava quanto aveva proferito, ed egli mi chiese di commentare ciò che aveva registrato di quanto era arrivato ed io gli risposi riguardo a quello.

Il *Libro* è quindi costituito dal testo, quasi integrale, dei consigli, commentato passo per passo da Ibn 'Arabī, come egli stesso precisa:

4 Ibn 'Arabī lo cita nel Cap. 69 delle *al-Futūhāt al-Makkīyya* [I 492.1], affermando che era l'unico *faqīh* che egli avesse visto mantenere il rito delle due *raka'āt* prima della *ṣalāt* del tramonto.

5 Per l'indicazione dei volumi e delle pagine delle *al-Futūhātu-l-Makkīyya* ho fatto riferimento alla terza edizione, pubblicata al Cairo in quattro volumi nel 1910, poiché è quella più diffusa ed usata dai traduttori, ma per il testo ho utilizzato l'edizione di 'Abdul-'Azīz Sulṭān al-Manṣūb, pubblicata nello Yemen in dodici volumi nel 2010.

6 I numeri tra parentesi quadre si riferiscono alle pagine del manoscritto Ḥusein Celebi 447.

[1] Quanto segue. Questo è il commento di ciò che ha proferito la spiritualità (*rūhāniyya*) del servitore preso da follia (*muwallah* o *mūlah*), il cui cuore è pazzo d'amore (*mudallah*), 'Alī al-Kurdī, tramite la lingua di chi conosceva il suo stato e che si basava su di lui [come autorità], Yūsuf ibn Ibrāhīm aš-Šāfi'ī, suo compagno nel lignaggio [in quanto entrambi erano curdi].

In questo primo brano Ibn 'Arabī sancisce apparentemente l'opinione di Yūsuf, secondo la quale l'insegnamento proveniva direttamente dal suo Maestro, ma la realtà era assai più complessa. Ibn 'Arabī la spiega gradualmente ed è nel corso di questa spiegazione che introduce il concetto di Maestro immaginato, espressione che non ricorre nel testo di 'Alī ma che è propria di Ibn 'Arabī. Il primo accenno ad essa si trova dopo quasi metà dell'opera:

[137] Sappi innanzitutto che quando l'aspirante ha fiducia (*saddaqa*) nel Maestro, Allah pone per lui nella sua anima un'immagine (*mitāl*) del Maestro; questa immagine è ciò che egli contempla e che predomina in lui tanto che dice: "Questo è il Maestro!", e non dice: "è come se fosse lui (*ka-anna-hu huwa*)", ma dice: "è proprio lui (*huwa huwa*)", e così essa è proprio lui. Egli menziona quindi quella questione al Maestro immaginato (*mutawahham*), che esiste e che è presente nella sua immaginazione (*hayāl*), così come il credente che fa la *ṣalāt* colloquia nella sua *qibla* con Allah.

Si tratta di un'immagine non prodotta intenzionalmente dall'aspirante, bensì posta da Allah stesso nella sua immaginazione, e la cui presenza è tanto forte che l'aspirante crede di primo acchito che sia il Maestro stesso, sì da porre ad essa i quesiti che avrebbe voluto porre al suo Maestro esteriore.

Il termine *mutawahham* è assai insolito, poiché quando Ibn 'Arabī parla di immaginazione usa di preferenza il termine *hayāl* e quindi ci saremmo aspettati piuttosto la parola *mutahayyal*. In realtà il termine *wahm*, spesso usato per indicare la congettura, significa anche immaginazione, fantasia, ma quando in una frase come quella sopra riportata si trova sia *mutawahham* che *hayāl* ed il primo non può significare "congetturale" ma solo "immaginato", si deve dedurre che *wahm* e *hayāl* indicano due aspetti diversi dell'immaginazione. In effetti vi è un passo del Cap. 369 delle *Futūḥāt* in cui Ibn 'Arabī spiega questa differenza:

[III 364.29] Egli ha fatto dell'immaginazione (*hayāl*) una presenza intermedia tra i due estremi del sensibile e dell'intelligibile, ed essa è il deposito dei dati che i sensi raccolgono, ed ha posto in essa una facoltà generatrice di forme (*quwwa muṣawwira*) sotto il regime della ragione e dell'immaginazione (*wahm*), e la ragione dispone di essa con il comando ed anche l'immaginazione dispone di essa con il comando. Ed in questa costituzione [umana] Egli ha reso forte il potere dell'immaginazione sulla ragione e non ha concesso alla facoltà della ragione di percepire realtà prive di substrato materiale [...]

⋮

se non per mezzo di una concezione formale e questa concezione formale dipende dal regime dell'immaginazione (*wahm*), non dal suo. La sensazione (*hiss*) trasferisce all'immaginazione (*hayāl*) ciò che ha percepito e la facoltà generatrice di forme compone nell'immaginazione quello che vuole di ciò che non ha esistenza nel mondo sensibile come insieme, non quanto alle parti dell'insieme [che invece esistono].

In questo brano *hayāl* è una sorta di provincia della memoria, un deposito delle immagini acquisite coi sensi, cioè quella che nella psicologia si chiama immaginazione riproduttrice; ad essa è associata una facoltà di generazione di forme che obbedisce sia alla ragione che al *wahm*, che corrisponde quindi a ciò che nella psicologia si chiama immaginazione combinatoria o creatrice e che ha potere non solo sulla facoltà generatrice di forme ma sulla ragione stessa.

Ora, l'aspirante che ha un Maestro esteriore ha già nella sua immaginazione riproduttrice una immagine del suo Maestro, prodotta dalla percezione sensibile, e non è quindi questa l'immagine che Allah depona nella sua immaginazione. Il Maestro immaginato è qualcosa che arriva all'immaginazione non per la via sensibile ordinaria, bensì dall'alto, dal dominio intelligibile o spirituale e per questo ha una capacità di interazione con l'aspirante che manca all'immagine prodotta dai sensi: in altre parole non si tratta dell'immagine del Maestro, ma del Maestro immaginato.

Veniamo dunque al seguito dell'ultimo brano riportato del *Libro*, in cui l'aspirante, riconoscendo il Maestro immaginato come il suo Maestro, gli pone un quesito:

[138] Se Allah fa sapere al Maestro originale (*aslī*) esteriore lo stato in cui ti trovi, egli conosce la questione e muove quel Maestro immaginato che tu contempi fornendoti la risposta a quella questione. Invero quel Maestro che è in te stesso sta al Maestro esteriore come l'ombra alla persona, ed è quindi l'ombra del tuo Maestro: attaccati quindi a lui. Ciò che lo produce presso di te non è altro che la luce della tua veridicità (*sidq*), ed essa lo estende nella tua natura per mezzo della luce divina che è in te da parte Sua per la fede nel tuo Maestro, e ciò succede spesso agli aspiranti veridici.

In questo denso brano Ibn 'Arabī fornisce a Yūsuf ed al lettore molti chiarimenti. Innanzitutto spiega che il Maestro immaginato è mosso dal Maestro esteriore, che tramite il primo fornisce la risposta al quesito dell'aspirante senza essere fisicamente presente; in secondo luogo chiarisce che il Maestro immaginato, che l'aspirante aveva identificato inizialmente con il suo Maestro, è in realtà la sua ombra; infine spiega che quest'ombra è prodotta dalla luce della veridicità che l'aspirante proietta sul suo Maestro e che la luce divina che si trova nell'aspirante per via della sua fiducia nel Maestro, rappresentante per lui di Allah, estende nella sua natura, aggiungendo che ciò avviene spesso.

Va precisato che il termine arabo *ṣidq* implica assai più di quanto viene inteso dai termini veridicità o sincerità con cui viene tradotto, in mancanza di una parola più appropriata, come spiega Ibn ‘Arabī nel Cap. 136 delle *Futūḥāt*:

[II 222.20] La veridicità è intensità (*ṣidda*) e forza (*ṣalāba*) nella religione (*dīn*) e lo zelo (*ghayra*) per Allah è tra le sue condizioni. Colui che l’ha realizzata (*mutahaqqiq*) possiede la facoltà di agire per mezzo dell’aspirazione (*al-fiʿl bi-l-himma*), corrispondente alla forza della fede.

Il concetto di forza, che ricorre più volte in questo brano, non è infatti pertinente né alla sincerità, né alla veridicità, ma è proprio questa forza che è all’origine dell’immagine o copia (*mitāl*) del Maestro che Allah pone nell’immaginazione dell’aspirante. Questa stessa forza della fede dell’aspirante può far sì che Allah intervenga non solo sull’aspirante, ma sullo stesso Maestro, come Ibn ‘Arabī spiega nel *Libro*:

[51] In realtà per noi, se l’aspirante è veridico nel suo rivolgersi (*tawajjuh*) verso Allah, e nel suo rivolgersi non cerca altro che Allah, Allah non lo dirige se non verso un Maestro realizzato, dalla lingua sincera nella sua asserzione [di essere tale]. Se poi il Maestro non è in questa condizione, ma l’aspirante crede sinceramente che egli sia uno che trasmette l’insegnamento da parte di Allah e non ha esitazioni in ciò di cui è convinto, per la sua veridicità Allah provvede a quel Maestro l’assistenza, la scienza ed il buon consiglio per ciò di cui questo aspirante ha bisogno e che egli non possedeva, né conosceva da se stesso, e solo per ciò che riguarda questa faccenda.

Come interagisce il Maestro immaginato con l’aspirante? Ibn ‘Arabī lo chiarisce nel seguente passo:

[141] Quest’aspirante quindi desidera ardentemente il Maestro esteriore finché diventa per lui come la sua ombra, che è il Maestro immaginato, e questo è il sostegno (*sanad*) più vicino. Quando apprende dal Maestro immaginato dice: “L’ombra del mio Maestro mi ha riferito da parte del mio Maestro”, e quando apprende dal Maestro esteriore, al momento dell’incontro, o comprendendo da lui per come egli lo guarda, o perché il Maestro gli rivolge direttamente la parola, egli dice: “Il mio Maestro mi ha riferito”.

L’espressione “mi ha riferito” indica chiaramente che si tratta di qualcosa di discorsivo, ma di natura interiore, come un impulso o un proposito (*ḥāṭir*), e ciò viene confermato dal seguito del testo:

[141] Poi ha detto dopo quello: “e se prova un impulso a fermarsi di fronte a lui”, ove l’impulso che lo spinge proviene da quel Maestro immaginato, ed esso è a guisa del

⋮

chiamante (*dā'ir*) del Vero che c'è nel cuore di ogni credente. Quando Egli vuole che [il credente] si penti, Allah gli fa sentire quel chiamante, ed invero il chiamante non cessa mai di chiamare al pentimento, ma nelle orecchie vi è sordità, e quando cessa quella sordità dell'orecchio di chi è chiamato, egli sente e risponde, e si affretta a fare ciò a cui è chiamato. Analogamente si affretta quest'aspirante quando prova l'impulso, poiché esso è il proposito (*hātir*) [ispirato] dal Maestro esteriore, ed il Maestro immaginato è il suo interprete e l'impulso è la lingua dell'interprete.

Il Maestro esteriore agisce sull'aspirante con la sua *himma* e ciò è reso possibile dalla connessione (*ta'alluq*) della *himma* dell'aspirante con il Maestro, come viene precisato nel brano seguente:

[143] Nel credo dell'aspirante [è implicito che] il Maestro agisce in lui con la sua aspirazione (*himma*) senza dover ricorrere ad una espressione verbale, bensì la sua espressione è interiore [...].

Si tratta dell'orientamento (*tawajjuh*) della volontà da parte del Maestro verso ciò che egli vuole da lui [...]. E la sua causa mediata (*sabab*) è la connessione dell'aspirazione dell'aspirante (*himmat al-murīd*) con il Maestro, ed il Maestro è più vicino a lui della sua stessa anima e non è altro che il Maestro che si trova nel suo proposito (*hātir*).

In altre parole, deve attualizzarsi uno stretto legame tra il Maestro ed il discepolo, legame che non è però di natura solo mentale, bensì effettivo ed Ibn 'Arabī lo identifica ad una fine realtà (*raqīqa*) che è nel contempo una corda ed un canale di trasmissione, come precisa nel *Libro*:

[144] Tra l'aspirante, cioè il cuore dell'aspirante, ed il Maestro si estende una fine realtà (*raqīqa*) ed essa è una corda (*habl*) che lo collega [al Maestro]; per mezzo di quella fine realtà egli lo attira, e per mezzo di essa l'aspirante è attirato a lui, ed essa è simile alla corda di Allah a cui Allah ci ha ordinato di attaccarci.

Finora Ibn 'Arabī ha lasciato intendere a Yūsuf ed al lettore che il Maestro immaginato è l'ombra del Maestro esteriore e che in quanto tale i propositi che ispira nell'aspirante provengono esclusivamente dal Maestro esteriore, ma la realtà è più complessa. Il Maestro immaginato può agire anche ad insaputa del Maestro esteriore, in modo autonomo:

[151] Quanto al suo detto: “Invero il Maestro ti ha ispirato ciò e ti ha informato”, se si tratta del Maestro che è fisicamente esteriore a te è indispensabile che il Maestro abbia conoscenza di questa ispirazione ed informazione affinché, se interrogato, dica le stesse cose che l'aspirante ha trovato in se stesso da parte del suo Maestro. Se [invece] il Maestro non ne è a conoscenza, allora l'ispirazione e l'informazione ha luogo in te solo da

parte del Maestro immaginato, che abbiamo detto essere la sua immagine.

In effetti, se da un lato l'ombra riproduce i contorni ed i movimenti di ciò di cui è l'ombra, da un altro lato essa appartiene a ciò che ne è il supporto e su cui si proietta, e quindi nel caso del Maestro immaginato essa è parte integrante dell'aspirante. Quando questa parte agisce non come ombra, ma in modo autonomo l'aspirante non può affidarsi ai propositi che gli vengono ispirati con la stessa sicurezza con cui si affida alle indicazioni del Maestro esteriore o ai propositi che questi gli ispira tramite il Maestro immaginato:

[152] Quando ti informa e ti ispira il Maestro esteriore, che ha una scienza ed una visione interiore di ciò, è più profittevole e più completo nei tuoi riguardi, mentre quando ti informa e ti ispira il Maestro immaginato, sei tu che ispiri te stesso e tu sei la sede del dubbio (*tuhma*), talvolta cogli nel giusto e talvolta sbagli, e quindi hai bisogno di conoscere ciò che distingue i due Maestri. Nell'ispirazione che ti viene dal Maestro esteriore non hai bisogno di una bilancia, ma la accetti in modo remissivo, anche se non ne conosci il significato; nell'ispirazione che ti viene dal Maestro immaginato hai bisogno di una bilancia e quindi esiti ad accettarla finché la bilancia non depona a favore di essa, poiché egli [il Maestro immaginato] è te stesso, non è il Maestro che tu segui.

Per distinguere i due Maestri, cioè il Maestro immaginato che agisce come l'ombra di quello esteriore ed il Maestro immaginato che agisce in modo autonomo, l'aspirante può e deve confrontarsi con il Maestro esteriore, a cui, conformemente alle regole della Via, deve riferire tutti i propositi che gli si presentano. Ma la faccenda diventa più complicata quando il Maestro esteriore non c'è più o non è in condizione di comunicare per le vie ordinarie, come nel caso di 'Alī al-Kurdī, poiché l'esistenza del Maestro immaginato non dipende dall'esistenza corporea del Maestro esteriore; quando questi muore il Maestro immaginato persiste nel cuore dell'aspirante, come viene precisato nel *Libro delle risposte arabe*:

[193] Ti è stato già detto che l'aspirante ha nel suo cuore una immagine (*mitāl*) del suo Maestro, che è chiamata il Maestro immaginato, che è inseparabile da lui e che resta perennemente con lui. Che il Maestro sia morto o sia ancora vivo, quel Maestro che sussiste nella sua immaginazione non cessa e non muore, e per questo ha detto: "il loro sguardo resta".

Dopo aver fornito gradualmente tutti questi chiarimenti Ibn 'Arabī finalmente spiega che gli insegnamenti che Yūsuf aveva ricevuto, contrariamente a quanto credeva, non provenivano solo dalla spiritualità di 'Alī al-Kurdī, ma in parte dal Maestro immaginato prodotto dalla forza della sua fede nel Maestro esteriore:

⋮

[269] Sappi innanzitutto che ogni raccomandazione e conoscenza che si è manifestata sulla lingua di questo Yūsuf di ciò che egli conosce viene da lui per altri che lui, anche se chi ne parla è 'Alī al-Kurdī, il suo Maestro, e tutto ciò che si è manifestato sulla sua lingua di ciò che non conosce è la lingua di 'Alī al-Kurdī che lo raccomanda a Yūsuf, il suo discepolo, di volta in volta. Così esige la saggezza che è racchiusa in questi fogli.

Se 'Alī ne era a conoscenza, cioè sapeva quello che il Maestro immaginato gli aveva esposto, allora era 'Alī che vi provvedeva, se invece non lo sapeva in modo specifico allora ciò veniva dalla veridicità di Yūsuf nei confronti di 'Alī, ed è quella veridicità che ha prodotto la forma di questo Maestro nella sua immaginazione (*ḥayāl*).

Se invece 'Alī lo sapeva allora è l'aspirazione (*ḥimma*) di 'Alī che ha prodotto la sua immagine nell'immaginazione di Yūsuf. E poiché Yūsuf mi disse: “Di tutto ciò che abbiamo menzionato, il Maestro 'Alī non mi ha parlato a tu per tu in un colloquio esteriore” seppi che tutto quello veniva dall'immagine del Maestro creata dall'aspirazione di 'Alī, se ne era al corrente, o dalla veridicità di Yūsuf se 'Alī non ne aveva scienza.

In questa spiegazione finale Ibn 'Arabī completa i chiarimenti forniti lungo il testo, precisando che il Maestro immaginato che agisce in modo autonomo è il prodotto della veridicità dell'aspirante, mentre il Maestro immaginato che agisce come l'ombra di quello esteriore è il prodotto della *ḥimma* del Maestro.

In quest'opera, come in altre, Ibn 'Arabī non accenna in modo esplicito alla tecnica iniziatica di attualizzazione deliberata dell'immagine del Maestro nel cuore dell'aspirante, che fa parte del metodo di alcune vie del *Taṣawwuf*, in particolare del metodo Naqṣbandī⁷, ma vi è un passo del Libro che lascia aperta la porta a questa possibilità:

[192] Quanto al suo detto: “quando l'aspirante lo cerca egli viene da lui immediatamente e sollecitamente”, e come potrebbe essere altrimenti, dato che egli è più vicino a lui di lui stesso? Egli è identico a quell'immagine, che è indispensabile, e ciò è simile al suo detto riguardo al Vero: “Adora Allah come se Lo vedessi, poiché anche se tu non Lo vedi Egli comunque vede te” introducendoLo nella Presenza dell'immaginazione (*ḥayāl*) con il suo detto: “come se Lo vedessi”, in cui ha usato il “come” della comparabilità (*taṣbīḥ*). In altre parole immagina di star di fronte a Lui nel tuo atto di adorazione

⁷ Nel *Kitāb al-mawāhib as-sarmadiyya* di Muḥammad Amīn al-Kurdī (m. 1914), Matba'at as-sa'āda, Il Cairo, 1329 H, a pag. 314 viene ad esempio affermato: “Poi fissa l'immagine del tuo Maestro e conservala nella tua immaginazione, che egli sia assente o presente, ed approfondisci lo sguardo dalla tua fronte alla sua fronte ed attingi da lui la *baraka* con il tuo cuore. Poi proietta con l'immaginazione la forma [del Maestro] nel mezzo del tuo cuore: grazie ad essa [forma] otterrai il beneficio della riunione”.



a Lui, come se Lo stessi guardando, cioè rappresentaLo davanti ai tuoi occhi, poiché la vista (*ʿayn*) della tua immagine di Lui è la vista di Lui.

Ciò che ci sta dicendo non è solo di immaginare di essere di fronte ad Allah nell'atto di adorazione, cosa che è relativamente facile, ma anche di immaginare Lui di fronte a noi, cosa che è assai più difficile poiché con quale forma possiamo rappresentarLo davanti ai nostri occhi? Tuttavia è ingiunto di farlo e poiché nel più ci sta il meno l'attualizzazione intenzionale da parte dell'aspirante dell'immagine del Maestro, che non è altro per lui che il rappresentante del Vero, era certamente una pratica legittima anche per Ibn 'Arabī, anche se non del tutto assimilabile al Maestro immaginato di cui parla nel *Libro delle risposte arabe*.

